

Per un'Europa federalistica

Condivido pienamente quanto scritto venerdì nell'editoriale di Fabio Pontiggia soprattutto perché ha spiegato in modo molto elementare e neutro la situazione greca attuale ed il motivo per cui sono arrivati fino a questo punto.

Vorrei, invece, sottolineare l'inutilità, a mio avviso, del referendum di ieri in quanto il risultato non è utile né per la Grecia né per l'Europa perché chiedere al popolo greco di pronunciarsi in una settimana su una determinata trattativa in seno all'UE (di cui fa parte integrante la Grecia dopo la caduta della dittatura dei colonnelli del 1974) è fuorviante ed è come scaricare sul popolo (e non sui governati attuali e passati) le sorti future. A proposito quanto è costato tale referendum al popolo greco? È vero che per la democrazia non si deve badare a spese ma qui come mai i fondi si sono trovati subito?

A proposito dell'euro, però, bisogna tener conto che è l'unica valuta nella storia del mondo che non ha dietro né un governo né uno Stato (eccezione o anomalia che dir si voglia) e che la sua sopravvivenza è sempre messa in discussione. Se l'Europa dell'Eurogruppo riuscirà (e qui l'anomalia si potrà sanare) a breve a completare quell'Unione monetaria ed economica con la stesura di un bilancio autonomo prevedendo risorse proprie, sistema fiscale e previdenziale unico, eccetera, allora chi vorrà potrà farne parte senza costringere altri Stati ad aderire. Chi starà fuori potrà ritornarsene alla propria moneta e politica economia nazionale svalutando a proprio piacimento e stampando moneta quanto vorrà, ma assumendosi così le proprie responsabilità (popoli e governanti che siano) per il proprio futuro.

Per l'affermarsi della stabilità e della pace in Europa (e perché no anche nel mondo intero) è necessario che l'Europa crei, magari partendo dai sei Paesi fondatori della CEE, uno Stato federale unico europeo per risolvere quei problemi «continentali» che non possono essere più risolti a livello nazionale (esempio: inquinamento atmosferico ed immigrazione in primis), per promuovere la crescita, la competitività e l'innovazione della propria economia ed avere maggiore voce in capitolo in materia di politica estera (unico seggio all'ONU) e per il coordinamento di una difesa comu-

ne (unico seggio nella NATO), per aumentare il benessere e l'ottimismo delle generazioni future e per diminuirne la povertà nel mondo.

Franco Oriti, Lugano

Avanti pianissimo, quasi indietro

Franco Ambrosetti è l'ultimo virgulto di una prestigiosa stirpe di imprenditori. Liberista puro e duro, «libera volpe in libero pollaio» dovrebbe essere il suo motto. Niente di male, per carità. Ma la sua tesi (intervento sul «Corriere del Ticino» del 3 luglio), secondo cui si sarebbe di fronte a un'offensiva (neo)collettivista, non sta in piedi, neppure resiste a una anche molto sommaria verifica dei fatti, dei voti e delle opinioni circolanti. Per rendersene conto, basterebbe per un attimo vivere davvero in questo paese, in questo mondo, e coglierne la natura e l'entità dei problemi, il clima angosciato e angosciato.

Con uno sguardo non distratto all'attualità e con un limitato esercizio di autobiografia, Ambrosetti potrebbe riandare ad esempio a eventi e a circostanze legate al mondo del lavoro e all'atteggiamento di taluni suoi pari che approfittano di una pur difficile tempesta economica per portare un attacco incongruo al potere di acquisto dei dipendenti, residenti inclusi, e alle loro condizioni di lavoro.

L'aria che tira è quindi tutta un'altra, il penoso percorso dei «socialisti» e gli esiti di qualche votazione stanno lì a dimostrarlo; nessun garrire di bandiere rosse, nessun soviet in vista. Si ignora perché Ambrosetti abbia deciso di traslocare su un altro pianeta, quello in cui si aggirano - straniti e livorosi - ex personaggi come Berlusconi, ex padri della patria nostrani o qualche altro anziano cumenda milanese ticinoresidente per meriti fiscali, con l'oden d'ordinanza e «Il Giornale» sotto braccio; tutti intenti a dipingere di rosso l'orizzonte, ad agitare lo spettro di un comunismo morto e sepolto. Evocare i fantasmi di molti decenni può servire a tentare di fermare il tempo, anzi a riavvolgerlo per ritrovare il vigore e gli entusiasmi della gioventù. Tutto questo avrà forse un valenza consolatoria e catartica; ma con tanti saluti a proposte per un futuro che ha fame di idee nuove, e non di rimasticature nostalgiche. E così, in questo povero cantone continua-

mo ad andare quasi indietro

Risparmio e me

Da quale re l'abbondanza i mezzi pulimento «ozivo». Oltre ce no un ulteriore namento a quindi sole Nel Lugano aderito a qu Indovinate da oltre un dantamenti è lungi dall salute), un rinunciato a nanzari, ma sce a votare 102 milioni pesse, si tra poco lungin nonostante messe in att no altro che all'interno d per niente la il PAL2 e i m arrivati). A c giro, ricordum cor franchi per i

Sel

I mini e l'Un

Leggendo biamo un'al fanno i nostri re i nostri in Per l'ingres versare 45 n in mente di fonate dall'e Un caso fra quando dov